

BRESSON D'INVERNO 2021 - 22

Mercoledì 5 gennaio 2022

Inizio proiezioni: ore 21.15

“Non siamo brutte, non siamo belle, siamo arrabbiate!”.

Il concorso (Misbehaviour)

di Philippa Lowthorpe con Keira Knightley, Gugu Mbatha-Raw, Jessie Buckley, Keeley Hawes Gran Bretagna 2020, 106'



Il concorso a cui fa riferimento il titolo italiano del film è l'edizione di Miss Mondo del 1970 che si è tenuta presso la Royal Albert Hall di Londra. Descrive meglio la natura corale del film il titolo originale, *Misbehaviour*, quel "cattivo comportamento" di cui, seppur con le doverose differenze, si macchiano tutti i personaggi.

(...) *Il concorso* è un film al femminile sotto ogni punto di vista. Ai pochi uomini presenti nella pellicola viene riservato poco spazio e ritratti ancor meno lusinghieri. La preoccupazione principale di Philippa Lowthorpe è descrivere un'epoca caratterizzata dalla voglia di rivalsa che animava i movimenti femministi anche a costo di forzare la mano, piegando fatti storici e ritratti di personaggi reali secondo necessità.

(...) Keira Knightley (...) è una presenza

centrale del film e il suo personaggio, la studentessa femminista e madre divorziata Sally Alexander, attraversa un percorso di crescita esemplare nella volontà della regista, ma (...) *Il concorso* è un'opera corale non solo nel numero di personaggi, ma anche nella capacità di mettere in scena figure femminili diverse, antitetiche per etnia e background, variando di frequente il punto di vista. Se da un lato abbiamo la suffragetta Keira Knightley che, secondo la regola per cui gli opposti si attraggono, dimentica l'estrazione borghese per unirsi al Movimento di Liberazione delle Donne (...) sul versante opposto troviamo le giovani provenienti da ogni parte del mondo per partecipare al concorso di bellezza internazionale. Nella loro rappresentazione, Philippa Lowthorpe non solo abbatte ogni stereotipo, ma offre alcuni ritratti femminili coinvolgenti e appassionanti che denotano una sensibilità rara. Alla regista sta a cuore mettere in luce come il concorso di Miss Mondo rappresenti, per alcune delle partecipanti, la sola possibilità di evadere da un'esistenza ai margini.

(...) Il concorso di bellezza di Miss Mondo 1970 fu un evento seguito in televisione da oltre 100 milioni di spettatori (...) Philippa Lowthorpe è abile nel raccontare con passo deciso i retroscena dell'evento, dal coinvolgimento del comico americano Bob Hope, campione del patriarcato incarnato da un irricognoscibile Greg Kinnear, al caos organizzativo che circonda il patron del concorso Eric Morley (Rhys Ifans), sottoposto alle pressioni più disparate.

(...) Philippa Lowthorpe fotografa con abilità quell'epoca attraverso una ricostruzione attenta di ambienti, acconciature e costumi. La regista ci restituisce un patchwork di tradizione e modernità, di scontri violenti tra manifestanti e polizia e madri preoccupate per l'eccessiva indipendenza delle proprie figlie. La regista si fa perdonare la scelta di calcare la mano su personaggi come Bob Hope, che maschera (malamente) il suo maschilismo dietro la battuta facile, o come il compagno di Sally Alexander, troppo perfetto per essere vero, con un film in grado di coinvolgere lo spettatore rendendolo partecipe nel passaggio da un mondo all'altro. (...)

Il film si distingue per calore, passione e per una galleria di ritratti femminili che travalica il tempo e il luogo anche grazie alle ottime interpretazioni. Vale la pena sentirsi ripetere ancora una volta un messaggio che conosciamo già se questo ci insegna a non fermarci alla prima impressione, perché la realtà è molto più sfaccettata di come la si dipinge. **Valentina D'Amico Movieplayer**

Una storia vera: questa volta il concetto non compare attraverso la solita didascalia a inizio o fine film, ma fin dalla locandina italiana, quasi fosse sottotitolo di *Il concorso* (...) Il titolo italiano non rende forse giustizia alla storia vera raccontata (l'originale inglese *Misbehaviour* è più incisivo), ma è interessante notare come il desiderio di aderire alla realtà dei fatti si trasformi nella principale strategia comunicativa del film. (...)

Il concorso ha certamente una confezione dignitosa da commedia piena di ritmo, ma il film si perde in divagazioni forzate, retoriche e condizionate dalle ormai immancabili influenze del #MeToo. Ciò che colpisce è lo scontro/incontro tra le femministe e le modelle che partecipano al concorso, le motivazioni di ciascuna e la forza anche politica di toccare temi razziali efficacemente collegati a quelli dei diritti delle donne.

Ciò che manca è invece un adeguato approfondimento dei personaggi, o una sincerità di fondo che viene meno per dare spazio a una frase a effetto o a qualche furbizia stilistica. Paradossalmente *Il concorso* perde colpi quando vuole essere troppo "attuale", dimenticando le psicologie dei personaggi e le dinamiche del momento storico ricostruito.

Non ci si dimentica, invece, del fatto che il film nasce da un fatto di cronaca. Lo ricordano le immagini delle interpreti accostate alle vere donne che combatterono la battaglia raccontata e la riprese di molte fotografie d'epoca o di filmati di repertorio, che ricordano in ogni istante che, sì, in effetti stiamo assistendo a una storia vera... **Andrea Chimento – Cineforum**

Per la trama e per quello che i concorsi di bellezza evocano, ci si aspetta che *Il Concorso* sia un film "leggero" e destinato, principalmente, ad un pubblico di giovani ragazze. Mano a mano che le scene si susseguono ed i personaggi assumono un'identità, invece, la pellicola acquisisce uno spessore inaspettato intrecciando al racconto della serata finale di Miss Mondo 70' temi sociali e spaccati di umanità. Diciamo la verità, il periodo a cavallo tra gli anni '60 e '70 per ideali, lotte giovanili e cambiamenti sociali è stato così vivace da dover essere solo raccontato per trasmetterne l'energia.

Ma in questo film c'è qualcosa che, oltre a quell'energia, sorprende: la leggerezza con cui la regista è in grado di mettere a fuoco la



camera su particolari emozioni umane e poi allargare di colpo, ma senza strappi, sulle vicende e il sentire di un'epoca raccontata in modo coinvolgente con un buon casting e con costumi ed atmosfere ben rappresentate.

Il risultato è una miscela molto omogenea che, con garbo e con una forza piuttosto originale, avvicina lo spettatore alla narrazione, lo coinvolge e gli infonde una dose di entusiasmi giovanili, di desiderio di giustizia sociale e di libertà.

Sylvia Bartyan – Ciak

(...) *Il Concorso* non è un film sul #MeToo, non è una condanna della violenza sulle donne e nemmeno pretende di diventarlo (...) e, più che di abuso sessuale, parla di mercificazione del corpo femminile, anzi di tendenza a considerare il corpo femminile come unico metro di giudizio, in uno spettacolo che somiglia a una fiera del bestiame ma non solo.

(...) arrivata la sera della gara, (...) si crea la giusta tensione, una tensione da brit-comedy intrisa di nostalgia vintage, ovviamente, ma che farà comunque infervorare il pubblico femminile, pronto a identificarsi con le varie eroine. Non è né *Pride* e né *Suffragette*, *Il Concorso*, nonostante il produttore esecutivo in comune, ma è una testimonianza storica comunque importante che tuttavia si affida troppo al sicuro talento degli attori e a una confezione impeccabile (...)

Carola Proto – Coming soon

La regista Philippa Lowthorpe mette in scena l'organizzazione della protesta, comprese le rivalità interne al movimento, le differenze di vedute, i collettivi femministi e lo fa intrattenendo e stemperando con un tocco di allegria la serietà dell'impegno, senza trascurare l'importanza dei temi e le diverse motivazioni che spinsero donne provenienti da strati sociali diversi a unirsi per iniziare combattere una battaglia che dura ancora oggi. (...) Il film, intelligente e ben diretto da Philippa Lowthorpe, si conclude con brevi interviste alle vere protagoniste di quel Concorso e di quella protesta, oggi intorno alla settantina. Un modo per ricordarci, attraverso le loro voci, quanto è stato fatto e quanta strada sia ancora da percorrere.

Ada Guglielmino - Nonsolocinema

Philippa Lowthorpe vi narra, affabulandolo, un episodio autentico: non notissimo, forse, e tuttavia importante nella storia del Movimento per i diritti delle donne. (...)

L'episodio potrebbe apparire frivolo; e invece assunse un grosso significato. Non soltanto perché additava il machismo di un evento ecumenico, e a torto considerato inoffensivo; ma anche per le conseguenze simboliche che ebbe nella lotta anti-apartheid. Mentre la favorita della vigilia era la biondissima Miss Svezia, infatti, la superò Miss Grenada, una ragazza di colore. Il che equivaleva a sovvertire i criteri estetici dominanti, imposti fino ad allora dalla cultura "bianca" e colonialista.

Tutto questo c'è - in sottotraccia - nella commedia drammatica *Il concorso* (però del titolo originale, *Misbehaviour*, si doveva preservare il senso di "rompere le regole"), che può vantare un ritmo veloce e piacevole, anche se un po' spiccio nel disegno dei personaggi.

Roberto Nepoti – La Repubblica



quest'ultimo viene esibito senza più alcun limite. Dove sta la libertà? (...)

Philippa Lowthorpe (...) affronta, con uno stile molto classico e anche molto british, un avvenimento che segnò il percorso di un movimento di liberazione femminile che ancora oggi ha mete purtroppo non ancora conquistate.

Lo fa mettendo alla berlina il machismo reazionario ovviamente di un americano noto (Bob Hope) che fu l'ospite d'onore della serata finale e che venne sbeffeggiato dalle femministe. Ma soprattutto porta sullo schermo una sceneggiatura (...) che propone un ampio repertorio di modi di essere donna in quegli anni. (...)

Ecco allora che un film senza particolari punte di eccellenza può sollecitare delle riflessioni sul presente. Rispetto a culture in cui il corpo femminile viene negato e costretto a vetuste coperture c'è una società occidentale in cui, (...),

Giancarlo Zappoli – My Movies